

CAPITALISMO COME ASSIOMATICA SOCIALE.

NOTE A MARGINE SUL CONCETTO DI SFRUTTAMENTO

FEDERICO CHICCHI

Università degli Studi di Bologna

Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia

federico.chicchi@unibo.it

ABSTRACT

Exploitation is still an essential analytical category to understand capitalism and its most recent transformations. However, the same concept should be profoundly reconsidered and updated. In this article the author attempts, in this regard, to contaminate the Marxian theoretical perspective on the exploitation with Deleuze and Guattari's analysis, as they proposed in their works about capitalism and schizophrenia. In particular, what is being argued is the necessity of reading the exploitation in the contemporary capitalism according to a operative double logic: on the one hand a dialectic logic based on the *subsumption* of labour to capital (but less and less relevant), on the other a axiomatic logic based on the *impression* of the subjectivity to capital (instead increasingly relevant). The functional relationships between these two different logics of capitalism have to be continually mended and integrated together and, just for this reason, they are, eventually, here identified as the space of fragility of the contemporary capitalist system.

KEYWORDS

Exploitation, axiomatic, capitalism, phantasy, subsumption, *imprinting*.

... il marxismo insiste sempre, in un sistema sociale dato e particolarmente nel sistema capitalistico, sull'esistenza delle contraddizioni sociali e conta sullo sviluppo di queste contraddizioni per fondare la sua azione politica rivoluzionaria. Però, una formazione sociale, e soprattutto il capitalismo vive benissimo delle sue contraddizioni. Le sue contraddizioni sono per esso una specie di motore, sono per esso anche una specie di nutrimento ...

G. Deleuze¹

1. CAPITALISMO E ATTUALITÀ DELLO SFRUTTAMENTO

La genealogia teorica del concetto di sfruttamento, che lo trova immerso fino al collo nella filosofia dialettica e soprattutto marxiana, sembrerebbe oggi,

¹ Deleuze G., *intervento di Deleuze*, in: Verdiglione A., a cura di, *Psicoanalisi e politica*. Atti del convegno di studi tenuto a Milano l'8-9 maggio 1973, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 170.

nel capitalismo post-immunologico e positivo², fargli perdere gran parte della sua spendibilità teorico-pratica. Inoltre il passaggio ai paradigmi di produzione postindustriali e postfordisti sembrerebbe ridurne, sul piano dei rapporti sociali di produzione, la *tradizionale* portata analitica. A nostro avviso invece, ancora oggi, bisogna sostenere l'*imprescindibilità* della categoria di sfruttamento nell'analisi dei modelli capitalistici di estrazione e proprietarizzazione del valore. Certo occorre, con cautela e spregiudicatezza al contempo, tentare di contaminarne lo statuto teorico e, in tal senso, renderlo capace di leggere negli interstizi dei processi di riproduzione sociale e nelle inedite *differenze* rintracciabili nei rapporti molecolari dei fenomeni sociali emergenti. Le ragioni per sostenere tale revisione sono molteplici ma *in primis* riguardano la necessità di non tradurre (o peggio, semplificare) la realtà in forme contraddittorie e oppostive, che renderebbero non visibili, e quindi anche non pienamente problematizzabili, gli effetti di stratificazione e di determinazione empirica dei processi in atto³. Tentando di tenere fede a questa premessa, nelle pagine che seguono proporremo, quindi, seguendo alcuni concetti avanzati da Deleuze e Guattari nei loro lavori su capitalismo e schizofrenia, una riflessione che mira a rinnovare l'analisi e la comprensione sociale dei processi di sfruttamento⁴.

Il capitalismo non può infatti prescindere, lo ribadiamo ancora con convinzione, dallo sfruttamento; quest'ultimo, potremmo dire, ne è un assioma fondamentale e ne genera l'orizzonte di riproduzione sociale. Il problema però è che le diverse *logiche* che lo strutturano⁵ non sono fisse ma in continua trasformazione (soprattutto nei loro rapporti interni). Lo sfruttamento così come si presenta nel capitalismo è, in altre parole, una dinamica complessa e variabile che non si lascia precisare e cristallizzare all'interno di una unica

² Han B., *Müdigkeitsgesellschaft* (2010), tr. It. *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma, 2012.

³ Su questa questione si veda il volume, da poco riedito in italiano: Hardt M., *Gilles Deleuze: An Apprenticeship in Philosophy* (1993), tr. It. *Gilles Deleuze. Un apprendistato in filosofia*, DeriveApprodi, Roma, 2016.

⁴ Contrariamente ad altri recenti analisti consideriamo irrinunciabile il contributo degli autori della cosiddetta *French Theory* alla comprensione del capitalismo contemporaneo. Farne a meno sarebbe come pensare di vedere e analizzare meglio il mondo grazie a dei paraocchi che orientano lo sguardo verso un illusorio punto di fuga privo di pericolose distrazioni.

⁵ L'uso del plurale non è casuale; a riguardo ci permettiamo di segnalare che a partire da questa prospettiva interpretativa è recentemente uscito un volume: Chicchi F., Leonardi E., Lucarelli S., *Logiche dello sfruttamento. Oltre la dissoluzione del rapporto salariale*, ombre corte, Verona, 2016. A questo volume rimandiamo il lettore per avere maggiori ragguagli sulle nostre tesi a riguardo.

mediazione sociale estrattiva (di valore). Quando Marx descriveva il capitalismo come un *organismo in continua trasformazione* crediamo sottolineasse proprio questa sua fondamentale e peculiare (rispetto alle altre e precedenti formazioni sociali) caratteristica. Nella società industriale la logica *sussuntoria* (di sussunzione o di sottomissione del lavoro al capitale) di estrazione e appropriazione del valore è stata certamente la logica fondamentale sottostante al processo di sfruttamento. Secondo tale modalità lo sfruttamento si realizzava attraverso la produzione sociale di offerta di lavoro operaia e più specificamente attraverso la trasformazione della *forza-lavoro* disponibile in *capitale variabile*. L'istituto sociale che ne veicolava la tangibilità era la *mediazione salariale*. Quest'ultima, in sintesi, svolgeva il ruolo di *trasfigurare* e quindi legittimare a favore della classe egemone il rapporto (bene inteso, elastico e sempre da ricostruire da capo) tra la quantità di lavoro pagato e la quantità di lavoro non pagato all'interno del rapporto sociale di produzione. Perché *trasfigurare*? Perché lo sfruttamento capitalistico si distingue dai modi precedenti innanzitutto per la sua *opacità* sociale. Come ha sottolineato Carlo Napoleoni, lo sfruttamento capitalistico non è immediatamente percepibile, deve essere scoperto mediante un'analisi. In che senso? Nel senso che "mentre lo sfruttamento pre-capitalistico è diretto (...) nel caso del capitalismo lo sfruttamento è indiretto, è mediato dal valore"⁶. Non è questione da sottovalutare, questa; perché come tenteremo di sostenere nel proseguo di questo contributo, il carattere intrinseco di *irricoscibilità* dello sfruttamento capitalistico genera e nutre (soprattutto nel presente) una disposizione soggettiva che è stata efficacemente definita di *servitù volontaria*⁷. È tale disposizione che permette di meglio vedere come accanto alla *traduzione manageriale* della attività lavorativa in valore di scambio si affianca (oggi più che mai, ma probabilmente fin dall'inizio) un'ulteriore logica di estrazione del valore che non ha come *oggetto* privilegiato della sua pratica il lavoratore salariato (la forza-lavoro/capitale variabile) ma la soggettività desiderante nella sue diverse espressioni sociali. Chiamiamo tale logica, di cui ci occuperemo nel proseguo, e che affianca e non sostituisce mai interamente quella sussuntoria, *imprinting*⁸.

L'*imprinting* oltre a rendere possibile la trasfigurazione del rapporto di sfruttamento di cui sopra, riscrive, perfezionandolo, l'altro carattere peculiare

⁶ Napoleoni C., *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*, Boringhieri, Torino, 1975, p. 141.

⁷ Su questo concetto ci limitiamo qui a rimandare al lavoro di Lordon F., *Capitalisme, désir et servitude* (2010), tr. It. Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni e forma dello sfruttamento, DeriveApprodi, Roma, 2015.

⁸ Ancora una volta, in proposito, ci permettiamo di rinviare il lettore al sopracitato volume *Logiche dello sfruttamento* dove il concetto di *imprinting* viene analiticamente sviluppato.

dello sfruttamento capitalistico: il processo di progressiva *astrazione* della vita in categorie commensurabili (attraverso il denaro) che permette al sistema (così è stato fino ad ora) di procedere, oltrepassando gli ostacoli che gli si pongono innanzi. Scrive Marx nei *Lineamenti fondamentali* “Il capitale, rappresentando la forma generale della ricchezza – ossia il denaro –, è l’impulso illimitato e smisurato ad oltrepassare i suoi ostacoli. Ogni limite è e deve essere per esso un ostacolo. Altrimenti esso cesserebbe di essere capitale, ossia denaro che produce se stesso. Non appena non sentisse più un determinato limite come ostacolo, ma lo sentisse come limite tollerabile, esso stesso decadrebbe da valore di scambio a valore d’uso, da forma generale della ricchezza a contenuto sostanziale determinato dalla ricchezza stessa”⁹. Il capitale è dunque un movimento che suppone, per riprodursi, una razionalità di profitto crescente che non può fare a meno della trasformazione continua, in una misura contabile, della realtà che incontra sul suo cammino¹⁰. Questo movimento però non avviene nel vuoto, ad esso corrisponde ovviamente, e immediatamente, una *resistenza* che permette al movimento stesso, da un lato, di continuare a nutrire le sue insaziabili ambizioni egemoniche (nel senso appena descritto) e dall’altro di incontrare una storia sociale antagonista che non solo non può essere ricalcata sulla striatura della sua dinamica ma che tenta (seppur con risultati storici alterni) di interrompere il giogo stesso dello sfruttamento¹¹. Fin qui, l’insegnamento di Marx. Ora occorre provare ad approfondire il quadro, adeguandolo – per così dire – alle caratteristiche del nuovo capitalismo biopolitico e cognitivo¹².

⁹ Marx K., *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* (1857-1858), tr. It. *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*, La Nuova Italia, Firenze, 1968-70, p.330.

¹⁰ Fondamentale in tal senso è la lettura che propone Jacques Lacan nel suo Seminario XVII descrivendo come omologhi il plus-valore e il più-di-godere: “.. poiché il punto importante è che, a partire da un certo momento, il più-di-godere viene contato, contabilizzato, totalizzato. Comincia allora quel che è chiamato accumulazione del capitale” (Lacan J., *L’envers de la psychanalyse* (1969-1970), *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi* (1969-1970), Einaudi, Torino, 2001, p. 223).

¹¹ Chakrabarty D., *Provincializing Europe* (2000), tr. It. *Provincializzare l’Europa*, Meltemi, Roma, 2004; Mezzadra S., *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel mondo globale*, ombre corte, Verona, 2008.

¹² Su questo tema è la lezione del cosiddetto post-operaiismo italiano a essere imprescindibile. Si veda in particolare il fondamentale lavoro di Andrea Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007.

2. ASSIOMATICA SOCIALE E *LOGICHE* DELLO SFRUTTAMENTO

In una non troppo nota intervista pubblicata sulla rivista americana *Diacritics* nell'autunno del 1974, Félix Guattari ribadisce con enfasi l'importanza di rompere, nell'analisi del capitalismo, con la concezione dualistica marxiana (tra produzione e rappresentazione) ancora troppo interna, epistemologicamente, alla dialettica hegeliana, e di sostituirla con una visione capace, invece, di pensare la *molteplicità* dei e nei processi, che implica e chiama in causa costantemente e senza soluzione di continuità "contabili", piani materiali e flussi semiotici¹³. Non c'è infatti interruzione tra produzione e rappresentazione, afferma Guattari: "There is a collective set-up of a chain, but we can't even say of production or representation, but rather, and this in term we are trying to develop, a chain of *transduction*"¹⁴. Il punto che Guattari qui sottolinea attraverso il concetto di *trasduzione* è estremamente rilevante e riguarda, in altre parole, il modo in cui il *reale* viene "costruito" attraverso l'implicazione costante e mai risolvibile una volta per tutte, tra le espressioni/catene significanti e le attività di produzione materiale. "There then, the break between Nature and semiotics is totally relative"¹⁵. Il potere, i differenti dispositivi di potere in azione, tenderebbero quindi a funzionare, secondo Guattari, come *economie libidinali* dove produzione e rappresentazione non sono più distinguibili l'una dall'altra. Per meglio precisare la questione occorre però ulteriormente specificare come il filosofo francese, sulla scorta della linguistica di Hjelmslev, identifichi diversi livelli di *codificazione (encoding)* che caratterizzano i flussi semiotici. Se da un lato il potere realizza semiologie significanti per addomesticare e orientare le masse (*dominant écriture system*), dall'altra per funzionare efficacemente organizza quelle che Guattari definisce *semiotiche a-significanti*. "Therefore, on one hand Power has a public image for its expression, for alienation, which is an image of a signifying economy; but from the viewpoint of its real productive forces, it works in terms of a-signifying semiotics"¹⁶. Le semiotiche a-significanti non sono posizionabili in un punto preciso e circoscritto del corpus del potere sociale, sono più astratte e non sono analizzabili secondo un modello dialettico e oppositivo, esse influenzano e orientano in modo differente e a più livelli (molari e molecolari) la produzione sociale della soggettività desiderante. Sono fondamentali perché creano le condizioni

¹³ Seem D. M. and Guattari F., *Interview/Félix Guattari*, in *Diacritics*, Vol. 4. N. 3, Autumn, 1974, The John Hopkins University Press, Baltimora, 1974, pp. 38-41.

¹⁴ *Ivi.*, p. 39.

¹⁵ *Ivi.*, p. 40.

¹⁶ *Ibidem*.

*diagrammatiche*¹⁷ affinché si dia la possibilità, in punti e spazi diversi del contesto sociale (*una stessa macchina astratta per prigione, scuola, caserma, ospedale, fabbrica*) di una più vasta e inglobante produzione di controllo sociale come effetto, alla luce della progressiva de-codificazione, della definizione di un *campo*, da intendersi come un insieme maggiormente plastico ma al contempo circoscritto delle possibili combinatorie della pragmatica sociale¹⁸. L'effetto di definizione di un campo e i processi di ricombinazione semiotica che qui vengono indicati come esito della operativizzazione delle *semiotiche a-significanti* sono molto rilevanti ai nostri scopi, in quanto ci introducono al concetto di capitalismo come *assiomatica sociale*. Quest'ultima permette infatti di comprendere il modo in cui nel capitalismo contemporaneo i processi di valorizzazione non possono più essere confinati all'interno delle pratiche di produzione, macchiniche e standardizzate, della fabbrica industriale (e delle sue mitologie simboliche). Infatti, “[l]a vera e propria assiomatica è quella della macchina sociale stessa, che si sostituisce alle antiche codificazioni, e che organizza tutti i flussi decodificati”¹⁹. Solo a partire da tale “sporgenza” interpretativa sarà quindi possibile tentare di spiegare, in maniera, non solo suggestiva, ma anche analitica, come la soggettività venga oggi *interpellata*, allineata, e quindi adeguata ai processi postfordisti di estrazione del valore²⁰.

¹⁷ Il concetto di diagramma è ben precisato da Deleuze e Guattari in *Mille piani*. (Deleuze G., Guattari F., *Mille plateaux, Capitalisme et schizophrénie. Tome 2*, (1980) tr. It., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Lit Edizioni/Castelvecchi, 2015. Solo a titolo di esempio: “Non serve a nulla costruire una semantica o anche riconoscerne un certo ruolo della programmatica, se si continua a farle passare per una macchina sintattica o fonologica a cui viene affidato il loro trattamento preliminare. Una vera macchina astratta, infatti si riferisce all'insieme di un concatenamento: può essere definita come il diagramma di questo concatenamento. Non è linguistica, ma diagrammatica e sovralineare”. (versione elettronica, posizione 2283). E ancora: “La macchina astratta è come il diagramma di un concatenamento. Traccia le linee di variazione continua, mentre il concatenamento concreto tratta le variabili e organizza i loro eterogenei rapporti in funzione di queste linee” (v.e. posizione 3087).

¹⁸ Tali questioni sono affrontate da Deleuze e Guattari soprattutto nel terzo “piano” di *Mille piani*. Su questo tema si veda anche il volume di Berardi F. e Sarti A., *Run. Forma, vita e ricombinazione*, Mimesis, Milano-Udine, 2011.

¹⁹ Deleuze G. et Guattari F., *L'anti-OEdipe : Capitalisme et schizophrénie* (1972), tr. It. *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino, 1975, p. 264.

²⁰ Sempre Lordon ci indica su questo tema una interessante prospettiva di analisi: “[c]osì l'intera società, ricorrendo tra l'altro al sistema educativo, formativo, orientativo, lavora per produrre immagini della vocazione che allineano gli individui alle precondizioni di futuri arruolati, condizionati a desiderare l'arruolamento” (Lordon, *Capitalismo, desiderio e servitù*, op. cit., p. 103, corsivo nostro).

3. CAPITALISMO E ASSIOMATICA SOCIALE 1

L'assiomatica, rispetto alle altre modalità di formazione e controllo sociale, possiede alcuni indubbi vantaggi: *in primis* permette di spostare continuamente e con una certa plasticità i limiti di funzionamento del sistema: metabolizzare le eventuali linee di fuga e “metterle a valore”, utilizzare le crisi interne al modo di produzione come norma di funzionamento della sua processualità sociale, che costringe però al contempo il capitalismo a rischiosi e continui movimenti di ristrutturazione dei suoi apparati di comando e dei suoi criteri di valorizzazione. In secondo luogo, ma non meno importante, considerare la questione del capitalismo dentro una cornice assiomatica, permette di intendere meglio come questa non possa in alcun modo essere ridotta a una sola e unica *logica* di funzionamento. Quest'approccio così come inteso da Deleuze e Guattari mostra, infatti, con chiarezza, l'insufficienza del paradigma della sussunzione come unica logica omogenea del Capitale e dei suoi apparati di sfruttamento. Per dirla con le parole di Maurizio Lazzarato “Deleuze e Guattari approdano a questa definizione di capitale (...) per rispondere alla necessità di pensare (...) una società i cui flussi sottoposti alla valorizzazione e allo sfruttamento non sono unicamente flussi di lavoro, bensì flussi di comunicazione, flussi linguistici e semiotici, flussi di conoscenza, flussi sessuali, flussi di «tempo libero», flussi di soggettività, flussi urbani”²¹. La nuova logica dello sfruttamento non si produce infatti a partire dalla relazione tra soggetto e lavoro, il suo epicentro si sposta dalla forza-lavoro alla *forza-valore*, principio di valorizzazione de-territorializzato e diffuso entro l'intera gamma della espressioni di flusso della soggettività sociale²².

L'allargamento delle condizioni di estrazione del valore alla macchina desiderante nel suo complesso serve al capitalismo per realizzare un processo radicale di aggiornamento della sua pratica di sfruttamento. Christian Marazzi ha, in proposito, indicato un paradosso intrinseco al capitalismo contemporaneo di cui occorre tenere conto: “[l]a dematerializzazione del capitale fisso e il trasferimento delle sue funzioni produttive e organizzative

²¹ Lazzarato M., *Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, Derive Approdi, Roma, 2013, p. 116.

²² Per fare solo un esempio, nel capitalismo contemporaneo il peso dei mercati finanziari sulla vita interviene a spostare sempre di più il peso del coinvolgimento soggettivo dal mercato del lavoro al mercato in generale: “[n]el capitalismo contemporaneo, la congiunzione dei flussi e il loro sfruttamento è comandato dalla finanza, cioè dai flussi più deterritorializzati, poiché è questa a decidere (...) dove, come e a quali condizioni di potere produrre. È il suo punto di vista, cioè il punto di vista della gestione dei flussi astratti perché tradotti in moneta, a predominare su quello del management dell'impresa privata” (Lazzarato, *Il governo dell'uomo indebitato*, op. cit., p. 121).

nel corpo vivo della forza-lavoro, è all'origine di uno dei paradossi del nuovo capitalismo, ossia la contraddizione tra l'aumento d'importanza del lavoro cognitivo, produttivo di conoscenza, quale leva della ricchezza e, contemporaneamente, la sua svalorizzazione in termini salariali e occupazionali²³. La progressiva perdita di centralità del lavoro salariato nella estrazione del valore nel capitalismo contemporaneo verrebbe quindi "compensata" dalla crescente *cattura*, secondo inedite e sempre più sottili mediazioni sociali, di quote di soggettività sociale inserite immediatamente (o quasi) all'interno dei processi di valorizzazione. Molte sono le questioni che è possibile sollevare a partire da qui, ciò che ci pare utile sottolineare ancora, è però, in particolare, come tale modalità di estrazione del valore da parte del capitalismo non avvenga più necessariamente secondo una logica di *traduzione* del valore in capitale *via* forza-lavoro. Come afferma, con un sorprendente anticipo sui tempi, lo stesso Marazzi alla fine degli anni settanta: "per quanto paradossale possa sembrare l'obiettivo del capitale è proprio quello di organizzare il sistema a tal punto che lo sfruttamento avvenga direttamente nello scambio. L'utopia del capitale è quella di succhiare plusvalore senza mediazioni senza quella sequela per fasi successive che è invece tipica del sistema capitalistico in quanto sistema di classe"²⁴. È infatti percorrendo il crinale di questo obiettivo utopico che, secondo la nostra ipotesi, ha preso forma e si è generalizzato l'*imprinting*. Questa logica dello sfruttamento si costruisce facendo leva su di una soggettività capace di aggiungere valore a partire dalle sue capacità sociali creative, simboliche e di innovazione continua dei processi, qualità che nella *muta* catena di montaggio non solo non erano sollecitate, ma venivano per lo più sterilizzate dentro le ortopediche discipline organizzative della fabbrica. L'*imprinting*, attraverso una serie diversificata di apparati di controllo e sollecitazione della soggettività, permette invece che quest'ultima sia illusoriamente libera di agire, ma al contempo immediatamente orientata e vincolata, nel suo *interesse* sociale, al *regime di verità* del mercato²⁵.

L'assiomatica, la sua prospettiva teorica, ci permette, crediamo, di meglio osservare come il capitalismo si determini attraverso un rapporto di sfruttamento che si operativizza secondo diverse logiche che devono entrare in coerenza tra loro per garantire il funzionamento e la continua riproduzione del sistema. Individuare la qualità di tale logiche e il loro rapporto nel campo

²³ Marazzi C., *Capitalismo digitale e modello antropogenetico di produzione*, in Laville J.-L., La Rosa M., Marazzi C., Chicchi F., *Reinventare il lavoro*, Sapere2000, Roma, 2005, p. 108.

²⁴ Marazzi C., *Commento al Convenevole*, in Primo Maggio n. 11, 1978, p. 33.

²⁵ Cfr. Dardot P. e Laval C., *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013.

sociale diviene dunque un compito fondamentale per comprendere il capitalismo e le sue pratiche attuali di governo sociale.

4. CAPITALISMO E ASSIOMATICA SOCIALE 2

L'assiomatica dunque funziona come apparecchio di metabolizzazione e cattura delle linee di fuga che si producono nel diagramma, assumendo le crisi dinamiche della macchina di valorizzazione capitalistica come un suo intrinseco e necessario funzionamento. Queste stesse linee di fuga (che innescano la produzione di nuove aree di soggettivazione) allargano il potenziale di realizzabilità del valore e nutrono la pulsione di crescita del sistema se, a questo fine, sono trattate (anche in modo immaginario) per lo più secondo una logica di *traduzione* dei desideri che le animano all'interno della razionalità economica di mercato. Questi processi cortocircuitano attraverso l'*imprinting* il rapporto tra soggettivazione e assoggettamento, realizzando l'azione di quello che Michel Foucault chiamava con il nome di politiche governamentali.

Tentiamo, però, in questo paragrafo di aggiungere ancora qualcosa a riguardo: “il fatto è che il capitalismo dispone di una specie di assiomatica, e, nel momento in cui dispone di qualcosa di nuovo che non conosce, funziona come ogni assiomatica, è un'assiomatica mai saturabile al limite: è sempre pronto ad aggiungere un assioma in più per far sì che funzioni”²⁶. Occorre dunque riprendere e meglio precisare in che senso *assiomatizzare* significhi in primo luogo poter allargare *indefinitamente* i limiti di operatività del sistema. In altri termini in che senso possiamo definire, sulla scorta di Deleuze e Guattari, il capitalismo come un'assiomatica sociale?

Come affermava Deleuze nel 1971, l'anno precedente all'uscita de *L'anti-Edipo* “il capitalismo funziona come un'assiomatica, un'assiomatica dei flussi decodificati. Tutte le altre forme sociali hanno funzionato sulla base di una codifica e di una territorializzazione dei flussi, e, tra la macchina capitalista che fa un'assiomatica dei flussi decodificati in quanto tali o deterritorializzati in quanto tali e le altre formazioni sociali, c'è veramente una differenza di natura che fa essere il capitalismo il negativo di tutte le altre formazioni

²⁶ Deleuze G., *Codici, il capitalismo, il flusso, decodificazione dei flussi, capitalismo e schizofrenia, la psicanalisi, Spinoza*, corso a Vincennes, lezione del 16 novembre 1971. Questa lezione è disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.webdeleuze.com/php/texte.php?cle=195&groupe=Anti+Oedipe+et+Mille+Plateaux&langue=4>.

sociali”²⁷. Il vantaggio dell’assiomatica sociale rispetto ai precedenti modelli di governo sta dunque nel fatto che questa lavora su enunciati per lo più *a-significanti* e *astratti* che possono essere sostituiti non appena il funzionamento del sistema lo renda necessario. In altre parole quando la logica di fondo del sistema è fondata su principi e assiomi ipotetici (categorie), per lo più formali e deduttivi (come l’assiomatica moderna prevede), non vincolati quindi a nessuna risonanza semantica o intuizione empiricamente fondata, “nulla più impedisce di porne degli altri, di modificarne uno o di sopprimerne un altro: dalla logica si passa quindi alle logiche, che saranno costruite a piacere. A sua volta, poi, questa pluralità di logiche toglie il privilegio alla logica classica la quale non è più che un sistema tra gli altri e come questi è una mera architettura formale la cui validità dipende solo dalla coerenza interna”²⁸. D’altra parte la riduzione dell’intuitivo e del codice semantico nel logico e nel formale non è operazione che può essere compiuta una volta per tutte, e la moltiplicazione indefinita delle logiche, funzionalmente, non semplifica affatto le cose. “Con una logica ritenuta unica ed assoluta la corrispondenza tra la sua forma assiomatizzata ed il suo uso operatorio, per quanto possa restare parziale, si stabiliva per lo meno da se stessa. Ma non può essere più così con le logiche costruite *ad libitum*, poiché la loro diversità vieta ad esse di rapportarsi allo stesso modo con la stessa logica operatoria, che difficilmente potremmo ammettere essere similmente malleabile”²⁹.

Nel capitalismo contemporaneo il sistema quindi tende, sempre di più, a generare valore (almeno) secondo due principali logiche operative (sussunzione e *imprinting*) e a marginalizzare la rilevanza della relazione sociale di tipo salariale³⁰, privilegiando (non in modo esclusivo, quindi) una logica di sfruttamento di tipo impressorio, iscritta direttamente in seno ai processi di soggettivazione desiderante. In tal senso, come ha ben chiarito Franco Berardi, è possibile evidenziare come “[l]a produzione non è da considerarsi come un processo puramente economico, governato unicamente da leggi del dare e avere; in quel processo entrano fattori extraeconomici che si

²⁷ Ibidem.

²⁸ Blanché R., *L’axiomatique* (1959), tr. It. *Logica e assiomatica*, La nuova Italia, Firenze, 1968, pp. 225-226.

²⁹ Ivi., p. 227.

³⁰ Potremmo qui fare riferimento alla fortunata espressione di Carlo Vercellone, che riferendosi all’emergenza del cosiddetto *capitalismo cognitivo*, parla del farsi *rendita* del *profitto*. Si veda in proposito il suo saggio, *Lavoro, distribuzione del reddito e valore nel capitalismo cognitivo. Una prospettiva teorica e storica*, contenuto nella rivista “Sociologia del Lavoro” n. 115 (Chicchi F. e Roggero G., a cura di, *Lavoro e produzione del valore nell’economia della conoscenza*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 31-54).

rivelano tanto più decisivi quanto più il ciclo di lavoro si intellettualizza. La cultura sociale, le immaginazioni contrastanti, le attese e le delusioni, l'odio e la solitudine entrano a modificare il ritmo e la fluidità del processo produttivo. La sfera emozionale, ideologica, linguistica, condizionano la produttività sociale. E questo diviene tanto più chiaro quanto più sono proprio le energie emotive, linguistiche, progettuali a essere coinvolte dal processo di produzione di valore”³¹. *L'imprinting* sarebbe allora un modello di realizzazione dell'assiomatica sociale in cui la soggettività in tutta la sua “estensione” (o quasi) viene condotta ad allinearsi ai processi di valorizzazione del capitale:

“Il capitalismo appare come un'impresa mondiale di soggettivazione proprio costituendo una assiomatica dei flussi decodificati. (...) È stato recentemente sottolineato come l'esercizio del potere moderno non si riduca all'alternativa classica «repressione o ideologia», ma implichi processi di normalizzazione, modulazione, modellizzazione e informazione che passando attraverso micro-concatenamenti riguardano il linguaggio, la percezione, il desiderio, il movimento, ecc. Questo insieme comporta sia un assoggettamento sia un asservimento spinti agli estremi, come due parti simultanee che continuano a rinforzarsi, a nutrirsi a vicenda”³².

L'imprinting funziona nel senso di rendere disponibile e appropriabile una quota crescente di valore, non determinabile e non individuabile secondo una logica di tipo sussuntorio, logica incapace di rinnovare i processi di estrazione del valore alla luce della crisi economica e sociale del fordismo maturo. Come asservimento e assoggettamento nell'analisi di Deleuze e Guattari, sussunzione e *imprinting* per funzionare devono, però, riuscire a coordinarsi a vicenda, *ricucendo* ad ogni istante il loro esteso ma *fragile* e cangiante litorale di realizzazione sociale. *L'imprinting*, come già anticipato, tende inoltre a ispessire l'alone di opacità dello sfruttamento capitalistico, confondendo, nel diagramma, le tutt'altro che residuali linee di gerarchizzazione immanenti ai rapporti sociali di produzione. La messa in soffitta della mediazione salariale come dispositivo principe dei processi di estrazione del valore, la sua ambivalente ma progressivamente calante attrattiva sul piano del riconoscimento sociale, pongono poi, a riguardo, altre fondamentali questioni. Sul piano fenomenologico dei processi di soggettivazione occorre infatti fare riferimento a quella che possiamo definire come la doppia ingiunzione dell'*imprinting*: “[e]cco dunque la *doppia ingiunzione* dell'imperativo

³¹ Berardi F., *L'anima al lavoro. Alienazione, estraneità, autonomia*, Derive Approdi, 2016, p. 70.

³² Deleuze G., Guattari F., *Mille plateaux, Capitalisme et schizophrénie*, Tome 2, (1980) tr. It. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvechi, Roma, 2003, pp. 667-668.

categorico del capitalismo contemporaneo: (1) sii ciò che vuoi, agisci la tua autonomia, purché (2) la risultante della tua azione sia traducibile nell'assiomatica del capitale e nelle sue metriche convenzionali in continuo mutamento. In altre parole, si tratta di un'inclusione differenziale basata sull'apparente paradosso di un *controllo sociale che si esprime attraverso la produzione di libertà*, di un dispositivo di governo che organizza la produzione sociale incitando all'autonomia soggettiva. In ultima istanza, l'*imprinting* dischiude uno spazio di sfruttamento al di là della relativa omogeneità necessaria al dispiegarsi della dinamica salariale: esiste una specifica forma di subordinazione che trae linfa dall'indefinitezza, piuttosto che esserne minacciata. In questo senso, l'*imprinting* segna una fondamentale riconfigurazione dei rapporti sociali di produzione”³³.

L'*imprinting* trova dunque lo spazio “naturale” del suo esercizio in un diagramma e negli strati frutto dei tagli e delle ri-territorializzazioni fittizie che l'assiomatica produce per garantire e ordinare, ma senza mai sterilizzare del tutto, il funzionamento del sistema. In questo spazio ciò che si era costituito in opposizione dialettica con il capitale tende a fare tutt'uno con esso secondo scale descrittive, non più oppostive ma *differenziali*. Non tenerne conto sarebbe crediamo a dir poco ingenuo. I nuovi flussi di soggettivazione che si producono (ad esempio in seno e attraverso la forma sociale dell'*imprenditore di se stesso*) sono inoltre e di conseguenza svincolati, quasi indifferenti ai codici simbolici della lotta di classe operaia; non sono predeterminati, ma assumono lo spazio assiomatico come loro campo di possibilità/autonomia, come tema unico della loro singolarità d'iscrizione sociale. Pur ottenendo in cambio solo *precarietà* e *promesse* non realizzate i processi di soggettivazione si fanno immanenti alle logiche del mercato e faticano, anche quando consapevoli e riottosi, a percorrere traiettorie di esistenza differenti, e da quelle promesse dal principio di *concorrenza* e dai dispositivi di *imprenditorializzazione* della vita, e da quelle che spingono verso un ritorno-ripiego verso l'oramai esplosivo e frammentato mondo del lavoro salariato. “Quindi, e sempre a partire dalla considerazione tautologica di poc'anzi, si capisce come gli uomini, i cui investimenti preconsoci d'interesse non vanno o non dovrebbero andare nella direzione del capitalismo, mantengano un investimento libidinale inconscio conforme al capitalismo, o che lo minaccia ben poco. Sia che releghino, localizzino il loro interesse preconsocio nell'aumento salariale che nel miglioramento del livello di vita (...) e

³³ Chicchi, Leonardi, Lucarelli, *Logiche dello sfruttamento*, op. cit., p. 32.

*in effetti come non si troverebbe il proprio interesse nel buco che si è scavato con le proprie mani in seno al sistema capitalistico?*³⁴.

Il problema principale che deve affrontare il capitale diventa allora, non quello di normalizzare o rendere docile la forza-lavoro, ma quello di organizzare, all'interno di un necessariamente transitorio *frame* di coerenza (in altre parole, all'interno di ordini *metastabili*) un *discorso sociale* (possiamo ancora definirlo tale?) utile alla sostenibilità nel tempo del sistema, caratterizzato da *campi pragmatici fortemente atomizzati*, che devono sempre restare in costante fibrillazione, non potendo più agganciarsi a rigide configurazioni simboliche (codificazioni e surcodificazioni) per stabilizzare e orientare i processi di soggettivazione e i consustanziali processi di valorizzazione. Insomma, il problema per il capitalismo è definire un discorso sociale paradossale (di doppio legame), senza rigidi codici simbolici, senza memoria e senza mediazioni istituzionali che rischiano di interrompere o rallentare l'incessante circolazione del capitale. "L'assiomatica non ha infatti alcun bisogno di iscriverne in piena carne, di segnare i corpi e gli organi o di fabbricare agli uomini una memoria"³⁵. Ecco allora che il problema del capitalismo, e il punto in cui si può pensare di attaccarne e minarne l'operatività, si innesta sul rapporto dorsale che caratterizza la sua continua necessità di tenere assieme, da un lato le diverse logiche che presiedono al funzionamento estrattivo di valore, e dall'altro, di garantire la riproduzione sociale di un sistema assiomatizzato e sempre più privatizzato. "La persona è realmente diventata «privata» nella misura in cui deriva dalle quantità astratte e diventa concreta nel divenire-concreto di queste stesse quantità. Sono queste ultime ad essere marcate e non più le persone stesse: *il tuo capitale o la tua forza-lavoro*, il resto non ha importanza, ti si ritroverà nei limiti allargati del sistema, anche se bisogna fare un assioma specialmente per te. Non c'è più bisogno di investire collettivamente gli organi, perché sono sufficientemente riempiti dalle immagini fluttuanti che non cessano di essere prodotte dal capitalismo"³⁶.

Per chiudere il paragrafo e prima di addentrarci nelle conclusioni, possiamo allora sostenere che l'assiomatica istituisce uno spazio astratto ma circoscritto del comando sociale, che attraverso l'*imprinting* permette l'esercizio sociale di una inedita *governamentalità* capitalistica. Le proiezioni fantasmatiche³⁷, le

³⁴ Deleuze e Guattari, *L'anti-Edipo*, op. cit., p. 431.

³⁵ Ivi., p. 285.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Si veda in proposito: Stiegler B., *Mécréance et Discrédit. 3, L'esprit perdu du capitalisme*, Galilée, Paris 2006.

immagini fluttuanti per dirla con le parole di Deleuze e Guattari, funzionano in tale contesto, non da ideologie, ma da un lato come supporti/veicoli di una specifica e soggettiva contabilità di godimento (sollecitata prima e validata poi dal mercato) e, dall'altro, come produzione di fluide scenografie immaginarie che conducono e (meta)stabilizzano socialmente i flussi desideranti di valorizzazione³⁸. L'*imprinting* realizza, quindi, aree soggettivamente *estime* di *insindacabilità* che portano, dispongono e sollecitano la soggettività direttamente in seno ai processi di valorizzazione del capitale. In questo senso il capitalismo contemporaneo è anche un'assiomatica dello sguardo³⁹. Un insieme di dispositivi e di *fantasmi* che tracciano precise ed elastiche aree di visibilità/invisibilità nel cuore stesso del desiderare sociale.

5. CONCLUSIONI: L'ATTRAVERSAMENTO DEL FANTASMA

L'assiomatica, come abbiamo visto, tollera e si organizza localmente in modelli tra loro anche eterogenei, ma che al contempo sono tra loro *isomorfi*. L'isomorfismo tra i diversi *modelli di realizzazione sociale* dell'assiomatica segnala, in tal senso, una continuità logica tra apparati e dispositivi pur in presenza di forti variazioni operazionali. “Il metodo assiomatico ha precisamente l'interesse di rivelare gli isomorfismi tra teorie concrete apparentemente eterogenee, riconducendole all'unità di un sistema astratto”⁴⁰. L'isomorfismo dei modelli produce la *consistenza generale della assiomatica* ma al contempo ne permette uno sviluppo plastico e non vincolato territorialmente. Nella nostra ipotesi, come già sopra accennato, per realizzare modelli isomorfici di realizzazione e comando sociale, il capitalismo agisce attivamente anche sul piano dell'immaginario sociale e soggettivo, compensando e sfruttando in tal modo la debolezza e la porosità dei codici simbolici vigenti. Vorremmo dunque provare di seguito e in conclusione a porre l'*imprinting* in relazione alla questione del *fantasma* (in senso psicoanalitico), convinti che istruire teoricamente tale rapporto possa aiutarci a fare maggiore chiarezza sulla qualità dello sfruttamento contemporaneo e più specificatamente a dirci qualcosa di più rispetto al concetto di *produzione di*

³⁸ Si veda in proposito Chicchi F., *Dissolvenze e insolvenze. Il fantasma e l'indebito della merce*, in Federico Leoni, a cura di, *Re Mida a Wall Street. Debito, desiderio, distruzione tra psicoanalisi, economia, filosofia*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 177-192.

³⁹ Simoncini A., *Governare lo sguardo. Potere, arte e cinema tra primo Novecento e ultimo capitalismo*, Aracne, Roma, 2013.

⁴⁰ Blanché, *Logica e assiomatica*, op. cit., p. 206.

soggettività che interpreta, notoriamente, uno dei meccanismi di riproduzione fondamentali del modello capitalistico neoliberale⁴¹.

Gilles Deleuze in *Logica del senso* introduce la questione del *fantasma* sottolineando un aspetto che, a nostro parere, è fondamentale per comprenderne il funzionamento. Il *fantasma* è secondo il filosofo francese dotato di proprietà topologiche specifiche e in particolare possiede la qualità “di mettere in contatto il *suo* lato interno e il *suo* lato esterno per dispiegarli su un unico lato”⁴². Per dirlo altrimenti il *fantasma* è una struttura dell’inconscio, e come tale è *estimo* (esterno e interno contemporaneamente) al soggetto. Questa caratteristica permette di ordinare uno schema che procede dall’assioma sociale al *fantasma* soggettivo senza soluzione di continuità. Gli imperativi sociali tendono così ad allinearsi (per lo più inconsciamente) agli imperativi soggettivi e viceversa. Per comprendere meglio tale passaggio dobbiamo però fare rapidamente riferimento al concetto lacaniano di *discorso capitalista*⁴³. La questione qui rilevante in proposito è la richiesta sociale che viene rivolta al soggetto a porsi illusoriamente come agente primo, come padrone incontrastato della sua *agency*. È quella condizione d’iscrizione della soggettività che Alain Ehrenberg ha definito *paradosso dell’autonomia*. Nel *discorso capitalista* il soggetto, infatti, agisce non più determinato dalla presenza del padrone e dalla verità dell’Altro ma, *fantasmaticamente*, dall’illusione di essere libero di raggiungere, attraverso il pieno di oggetti, la sua soddisfazione, il suo pieno di godimento. Proprio in questo punto del ragionamento s’innesta allora un altro dei caratteri distintivi della *soggettività* contemporanea *assiomatizzata*: il tema della *libertà*, della sua tanto incessante quanto necessaria produzione, sia come retorica sistemica di giustificazione⁴⁴, sia come fondamentale disposizione individuale; il capitalismo contemporaneo, infatti, s’inscrive nelle relazioni sociali e nei desideri soggettivi attraverso una *retorica* sociale di esaltazione immaginaria della libertà e del godimento. Lacan rintracciava in questa radicale torsione su se stessa della norma sociale, quella che ha poi definito come *l’insostenibile astuzia* del

⁴¹ Si veda in proposito: Dardot e Laval, *La nuova ragione del mondo*, op. cit., in particolare il capitolo 13, pp. 414-467.

⁴² Deleuze G., *Logique du sens* (1969), tr. It. *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 185-190.

⁴³ Il concetto di *discorso capitalista* è stato presentato da Lacan nel 1972 (stesso anno della pubblicazione dell’anti-Edipo in Francia) in una oramai arcinota conferenza, tenutasi a Milano. La conferenza è stata poi riportata e pubblicata in: Contri G. B., a cura di, *Lacan in Italia 1953-1978*, La Salamandra, Milano, 1978.

⁴⁴ Sul concetto di giustificazione si veda l’importante saggio di Boltanski L. e Thévenot L., *De la justification. Les économies de la grandeur*, Gallimard, Paris, 1991.

capitalismo, basata sulla consumazione compulsiva, sul *debito infinito* e sulla *finzione dell'Io*. È qui, nel *discorso capitalista*, dove *il potere tende ad assumere direttamente la forma dell'economia*⁴⁵, che si mettono assieme *vanità* del godimento e *capriccio* della merce⁴⁶; è qui nel discorso che pone l'inutilità della mediazione sociale, l'insignificanza del campo delle istituzioni, che si riduce l'*umano* a una fittizia e disinibita *unità mimetica e contabile di godimento*.

La costruzione del *fantasma* (della libertà) renderebbe in tal senso operativa, in termini sociali, la disposizione soggettiva neoliberale a farsi *impresa di sé*. Ad agire come un soggetto del e per il mercato, ad accettare *come natura* quella dimensione *agonistica*, fatta di competizione e rivalità, descritta dagli economisti neoliberali austroamericani. Inoltre anche in virtù del suo stretto rapporto con il registro dell'immaginario, il *fantasma* è oggi evidentemente, in tempi di ipertrofia mediatica, quello spazio psichico e sociale privilegiato a partire dal quale esercitare un comando sulle condotte sociali. Per dirla in altre parole, l'azione di cattura e messa a valore del soggetto potremmo dire che avviene a livello dell'*en-je*⁴⁷, ed è per questo motivo che il discorso capitalista si fa così *astuto* (per citare ancora Lacan) e quindi difficile da contrastare: perché, inscritto nel luogo più intimo e sacro del soggetto, produce un discorso (e una pratica) rarefatto, acefalo e atonale, tanto difficile da identificare quanto però anche da governare. Il capitalismo contemporaneo, come abbiamo visto, agisce infatti da un lato consumando progressivamente i *codici* di organizzazione sociale dell'ordine simbolico (premoderno prima, e moderno poi) e dall'altro compensa *fantasmaticamente* il campo sociale normativamente sempre più rarefatto.

Il risultato che produce il discorso *capitalista*⁴⁸ è dunque un soggetto che si crede (perso nella sua libertà immaginaria) indiviso e libero di agire (è quello

⁴⁵ Su questo aspetto si veda il bel saggio di Stimilli E., *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata, 2011.

⁴⁶ Sul concetto di capriccio della merce di Karl Marx si veda il saggio di Borghi V. e Chicchi F., *I capricci della merce: produzione di merci come produzione di rapporti sociali*, in: Codeluppi V. e Paltrinieri R., a cura di, *Il ciclo della merce: cambiamenti della produzione e del consumo*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 20-30.

⁴⁷ Intendendo l'ingiunzione a fare "Io" come la vera *posta in gioco* (*enje*, in francese) del soggetto contemporaneo. Secondo le parole di Colette Soler: "Se il soggetto dell'enunciato, il soggetto dell'*io dico che*, può credersi il regista dei suoi scenari, addirittura a volte convocarli alla sua maniera, questo non impedisce il fatto che non ne è il padrone, e che anche ne ignora l'essenziale" Soler C., *Lacan, l'inconscio reinventato*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 68, si veda a riguardo soprattutto la terza parte del testo.

⁴⁸ Su questo si veda il recente e interessante volume di Tomšič S., *The Capitalist Unconscious: Marx e Lacan*, Verso, London-New York, 2015.

che il sociologo Ehrenberg chiama *un nuovo stile di passione intrecciato all'emergenza dell'autonomia* come imperativo sociale di soggettivazione) mentre invece il suo campo libidico è già fin da subito *impresso* nell'orizzonte della fantasmagoria della merce divenuta *seconda natura*. Slavoj Žižek chiama efficacemente questa proprietà anfibologica del *fantasma* il suo *scandalo* ontologico. Secondo Žižek, infatti, il *fantasma* appartiene a ciò che si può definire attraverso la categoria *dell'oggettivamente soggettivo*. E questo è fondamentale perché spiega le ragioni profonde della necessità della *produzione di libertà* nel modello di potere neoliberale capitalistico e al contempo svela il meccanismo *osceno* di formazione della monade *iper-egoica* del contemporaneo.

Ma allora che fare? Occorre attraversare il *fantasma della merce*, esodare dagli strati che ci vincolano al commensurabile che esso costituisce come verità. Ma cosa significa attraversare il fantasma? Prenderne le distanze disincantandolo, profanandolo, schernendolo, osservarne la nuda impalcatura, rintracciare i profili della sua sinopia sociale. Il *fantasma* non scompare ma non può più, allo stesso modo di prima, *imprimere* al soggetto e al suo desiderio un'immediata e complice manipolazione dispositiva. Attraversare il *fantasma* significa allora anche imparare a servirsene. Per fare cosa? Per inaugurare la costruzione di un nuovo modo di progettare e costruire il legame sociale, che sia al di là del *discorso capitalistico*, che sia questo progetto in grado di immaginare un uso nuovo, qualitativamente nuovo, del plusvalore. Attraversare il *fantasma*, allentarne la presa, significa quindi sottrarre il desiderio all'attaccamento adesivo all'oggetto e alla sua contabilità quantitativa, permettere al desiderio di lasciare *aperto* il suo orizzonte. Per riportare un'ultima volta le parole di Guattari: “[i]l capitalismo sfrutta la forza lavoro della classe operaia, manipola a suo profitto i rapporti di produzione, ma s'insinua parimenti nell'economia desiderante degli sfruttati”⁴⁹.

Ecco, l'attuale e irrinunciabile battaglia contro lo sfruttamento non può che seguire, e tentare di allargare, il profilo di questa incrinatura tra economia e desiderio, apertasi oggi, nel cuore stesso del capitalismo.

⁴⁹ Guattari F., *Relazione di Félix Guattari*, in: Verdigione A., a cura di, *Psicoanalisi e politica*, op. cit., p. 12.